

E L'ESPERIMENTO PROCEDE
– 20/07/2018 Prospettiva Marxista –



Appare evidente come intorno al tentativo, condotto da importanti componenti della borghesia italiana, di “lavorarsi” l’attuale Esecutivo ruoti molto dell’azione, della capacità di tenuta, della stessa identità della compagine governativa. Il Governo è nato infatti da sviluppi politici ed elettorali di cui i grandi gruppi internazionalizzati hanno dovuto prendere atto, attrezzandosi prontamente per poi cercare di indirizzarli il più possibile, più che aver contribuito scientemente al loro dispiegarsi. La tormentata genesi del Governo, l’immediato inserimento al suo interno di un nucleo di *grand commis*, testimoniano come l’impresa di trovare un equilibrio accettabile per i piani alti del capitalismo italiano sia un esito non scontato e ancora da conseguire. Il punto di equilibrio dovrebbe in una certa misura tenere insieme l’indubbia capacità delle oggi vincenti formazioni “populiste” di interpretare esigenze ed umori della piccola-media borghesia (tuttora amplissima parte della conformazione capitalistica italiana), la comprovata fortuna elettorale di una formula che unisce in un blocco queste realtà borghesi e settori proletari cementati dallo scontento per quella che è percepita come un’esiziale adesione ad un processo di globalizzazione in marcia su più fronti e

sotto diverse forme (l'immigrazione, le intrusioni e le sperequazioni dell'Europa matrigna) e la capacità al contempo di recepire indicazioni, priorità, obiettivi strategici dei grandi gruppi capitalistici. Essere il Governo della Coldiretti e di Confcommercio non è poco nella realtà nostrana, ma non può bastare a rappresentare, a interpretare adeguatamente interessi strategici nel capitalismo italiano. Le promesse di reddito di cittadinanza, flat tax, abolizione del Jobs Act sono sicuramente coerenti con la rappresentanza di un blocco elettorale interclassista, comunque declinato socialmente "al ribasso" rispetto allo storico progetto di patto tra produttori tra grande borghesia industriale e classe operaia organizzata in senso tradunionista, ma poi devono concretizzarsi attraverso un filtro grande-borghese che oggi può anche non tradursi nel peso elettorale di un tempo. Ma c'è e conta. L'ormai invereconda crociata contro la presunta invasione di immigrati può riservare ancora vasti consensi, ma una politica estera guidata da questa squallida stella polare non può risultare adeguata per corposi soggetti economici che si muovono stabilmente su una dimensione internazionale. Intorno al primo Governo "populista" dell'Europa occidentale è in corso un esperimento grande-borghese. Quanto questa esperienza governativa potrà essere sgrezzata, plasmata, adattata a compiti ed esigenze estranee al percorso iniziale e alla basilare matrice sociale delle forze politiche giunte nelle romane stanze dei bottoni è questione di lotta, di scontri, di pressioni su più tavoli e con l'utilizzo di vari strumenti, di condizionamenti sociali profondi.

Non ci stupirebbe che alla fine un riallineamento, una nuova sintonizzazione dell'Esecutivo possa prodursi ancora una volta a spese delle masse proletarie che, in parte, hanno sostenuto elettoralmente gli attuali inquilini dei palazzi ministeriali. E non è assolutamente da escludere che un sempre più accentuato annacquamento del programma sociale giallo-verde (si pensi alla miserrima parabola del cosiddetto decreto dignità) andrà sempre più di pari passo con un continuo innalzamento dell'asticella su presunti allarmi come quello immigrazione. In un clima di difesa della patria e della razza, i paladini dell'italica gente possono più facilmente sorvolare sul programma sociale sventolato in campagna elettorale e poi lasciato scivolare nell'oblio. Senza escludere varianti sul tema come il tentativo di accaparrarsi a buon prezzo l'aura di difensori della classe operaia, sbandierando la concessione di contenute tutele (dall'impatto economico assai modesto per l'insieme della borghesia) a segmenti estremamente circoscritti di proletariato. Da questo punto di vista, sempre che la tendenza all'annacquamento non si spinga oltre anche in questo caso, la situazione dei rider, i fattorini della cosiddetta gig economy, potrebbe prestarsi a questo utilizzo: qualche contenuto miglioramento per un numero esiguo di lavoratori in condizioni di sfruttamento particolarmente accentuate ed evidenti ed ecco che si può proclamare di aver onorato l'impegno alla lotta al precariato e ad un risanamento delle condizioni del mondo del lavoro. L'esperimento, quindi, procede, gravido di rischi e incognite. Ma è un esperimento tutto interno alla borghesia. Sul versante proletario la questione si risolve nel come continuare a capitalizzare il peso elettorale e ottenere il consenso di masse lavoratrici che in ogni caso andranno torchiate, soggiogate, spremute.

L'importante è non credere alle favole, non raccontarle: l'ennesima, amara disillusione non vaccinerà il proletariato, nella sua dimensione di massa, dagli imbonitori, dalle truffe, dalle demagogie e dalle ideologie che la politica borghese produce instancabilmente. La giostra dell'inganno politico ed elettorale della borghesia non si ferma: nuovo giro nuovo regalo. Solo la lotta di classe – ampia, duratura, coinvolgente – può costituire davvero una scuola, un momento di reale maturazione per la classe subordinata. E la lotta di classe, nel suo prodursi e nel suo sviluppo, risponde a dinamiche oggettive non ai desideri dei rivoluzionari. Ma quello che le soggettività rivoluzionarie possono oggi fare è cogliere l'occasione di una fase storica, certo amara per la nostra

classe, ma che può rivelarsi assai istruttiva nella dimensione di quelle esigue ma preziose minoranze che nel tessuto sociale avvertono le crescenti contraddizioni di un sistema e ne percepiscono la portata oltre le formule elettorali e gli slogan dei nuovismi che di queste contraddizioni non possono andare alla radice. Lamentarsi, piagnucolare, spaventarsi, gettare la spugna di fronte all'effettivo imbarbarimento della società capitalistica italiana non è un'opzione per i rivoluzionari. Non lo è nemmeno la rituale declamazione di un sursum corda alimentato da messianismi e sbandate movimentistiche (oggi nientemeno che surreali) del tutto estranei all'approccio politico del socialismo scientifico. L'attuale fase storica è contrassegnata dal generale degrado di una putrescenza imperialistica neanche attraversata dal fermento rivitalizzante della lotta di classe proletaria. Ma persino le brutture capitalistiche, i regressi sociali possono costituire un materiale storico prezioso nel percorso formativo di un'identità politica rivoluzionaria, se posti al vaglio della teoria marxista.